

Scintille sul rientro dei prof no-vax: la Provincia fa trasformare il contratto

T. D. G.

TRENTO Il rientro a scuola degli insegnanti non vaccinati sta creando non poca confusione. Nelle scorse ore il ministero è dovuto intervenire con una nota per chiarire le «attività a supporto dell'istituzione scolastica» da assegnare agli «inadempienti all'obbligo vaccinale», che passeranno comunque ad un orario di 36 ore settimanali. Ma a rincarare la dose ci si è messo anche il Dipartimento istruzione della Provincia, che inizialmente aveva incaricato i dirigenti scolastici a stipulare un contratto individuale per il personale docente ed educativo non vaccinato, per poi fare un mezzo passo indietro nella giornata di ieri. Ma «in nessuna circolare ministeriale si fa riferimento al cambio contrattuale», attacca Pietro Di Fiore (Uil Scuola).

Sono circa 170 i docenti trentini non vaccinati che ieri, come previsto da Roma, sono potuti tornare a scuola con il green pass base (tampone negativo). Però non potranno svolgere attività a contatto con gli studenti. E già solo questo nei giorni scorsi aveva sollevato polemiche, anche in Trentino. «Questi docenti verranno a scuola e saranno pagati per non fare nulla», aveva denunciato il presidente provinciale dell'Associazione dei presidi italiani, Paolo Pendenza.

Il decreto legislativo del 24 marzo impone al dirigente scolastico di dirottare il docente non vaccinato ad «attività di supporto all'istituzione scolastica». Una dicitura vaga che aveva alzato un polverone appunto. Successivamente la nota ministeriale del 28 marzo aveva fatto una precisazione parlando di «tutte le altre funzioni rientranti tra le proprie mansioni», citandone alcune a mo' d'esempio. Ma come succede in questi casi, le note di chiarimento non fanno altro che creare ancora più confusione.

E così, a seguito di una serie di quesiti arrivati al Dipartimento risorse umane del ministero dell'Istruzione, è arrivata un'altra indicazione da Roma, questa volta più esaustiva: «si ritiene che per l'individuazione delle attività a supporto dell'istituzione scolastica a cui adibire il personale docente ed educativo inadempiente si dovrà fare riferimento all'articolo del Contratto nazionale collettivo integrativo del 25 giugno 2008, che individua tra le attività di supporto alle funzioni scolastiche il servizio di biblioteca e documentazione, l'organizzazione di laboratori, il supporto nell'utilizzo degli audiovisivi e delle nuove tecnologie informatiche, le attività relative al funzionamento degli organi collegiali, dei servizi amministrativi e ogni altra attività deliberata nell'ambito del progetto d'istituto». La prestazione lavorativa, inoltre, non sarà più di 18/22 ore settimanali, ma «dovrà svolgersi su 36 ore settimanali, al pari di quanto previsto per i lavoratori temporaneamente inidonei all'insegnamento». Tutto più o meno chiaro, dunque, salvo le tempistiche.

In Trentino però la situazione è ancora fosca. Perché nel frattempo il dirigente generale del Dipartimento istruzione, Roberto Ceccato, nel recepire le indicazioni ministeriali, ha emanato una circolare in cui si aggiunge che «il personale docente ed educativo inadempiente all'obbligo vaccinale dovrà pertanto sottoscrivere un

contratto individuale di utilizzo in altre mansioni, di cui verrà a breve fornito uno schema tipo, che prevederà la prestazione lavorativa a 36 ore nel caso di rapporto di lavoro a tempo pieno».

Righe che «stanno mettendo in gravissima difficoltà le scuole», scrive il segretario generale regionale della Uil Scuola, Pietro Di Fiore, nella lettera inviata due giorni fa al Dipartimento Istruzione. Il sindacato, in particolare, contesta il fatto che «il ministero non faccia alcun riferimento alla trasformazione contrattuale del personale docente non vaccinato», vissuto come una sorta di demansionamento. Ed oltretutto «è al dirigente scolastico che viene addossata la responsabilità di imporre una modifica contrattuale che prevede l'utilizzo in altra mansione, con cambio orario settimanale». Roberto Ceccato ha atteso l'ultima nota ministeriale del 31 marzo e ieri ha fornito una riposta, facendo un mezzo passo indietro. Dopo aver dato la disponibilità ad un incontro con le parti sindacali per fare il punto della situazione (non appena questa si sarà stabilizzata), il dirigente precisa infatti che «sebbene nella citata nota ministeriale non venga espressa la necessità di redigere uno specifico contratto, sarà comunque cura dell'amministrazione provinciale fornire in via collaborativa ai dirigenti un modello dello stesso, al fine di formalizzare l'attribuzione dell mansioni

al personale se ritenuto opportuno». Si è passati quindi alla valutazione da parte del dirigente. «Noi abbiamo concordato sia l'orario sia le attività da svolgere con i docenti non vaccinati, come le attività di ricerca, di riordino dei laboratori ma anche di sportello online pomeridiano – dice la guida dei presidi trentini Paolo Pendenza – Ma è la Provincia che deve dirci se necessario il contratto individuale». I dirigenti rimbalzano quindi la palla alla Provincia.

2 | Istruzione | I nodi

Per i docenti «inadempienti» nuovo orario di 36 ore settimanali Di Fiore (Uil): «Il dipartimento chiede un accordo non previsto»

LA SCUOLA OLTRE

Scintille sul rientro dei prof no-vax: la Provincia fa trasformare il contratto

INCONTRO Il rientro a scuola degli insegnanti non vaccinati sta creando non poca confusione. Nelle scorse ore il ministero è dovuto intervenire con una nota per chiarire le attività a supporto dell'istituzione scolastica da assegnare agli «inadempienti all'obbligo vaccinale», che passeranno comunque ad un orario di 36 ore settimanali. Ma a rincorrere la dose c'è il mese anche il dipartimento Istruzione della Provincia, che inizialmente aveva incaricato i dirigenti scolastici a stipulare un contratto individuale per il personale docente ed educativo non vaccinato, per poi far un mezzo passo indietro nella giornata di ieri. Ma una settimana circolare ministeriale si è riferimento al cambio contrattuale, atteso Pietro Di Fiore (Uil Scuola).

Sono circa 170 i docenti trentini non vaccinati ieri, come previsto da Roma, sono partiti tempestivamente con il green pass base (tempone negativo). Però non potranno svolgere attività a contatto con gli studenti. È già solo questo nei giorni scorsi aveva avvertito i presidi, anche in Trentino. «Questi docenti verranno a scuola e saranno pagati per non fare nulla», aveva denunciato il presidente provinciale dell'Associazione dei presidi italiani, Paolo Pendenza.

Il decreto legislativo del 24 marzo impone al dirigente scolastico di licenziare il docente non vaccinato ad attività di supporto all'istruzione scolastica. Una dicitura vaga che aveva alzato un polverone enorme. Successivamente la nota ministeriale di settimana aveva fatto una precisazione parlando di «tutte le altre funzioni rientranti tra le proprie mansioni», chiudendo alcune a mo' d'esempio. Ma come succede in questi casi, le note di chiarimento non fanno altro che creare ancora più confusione.

E così, a seguito di una serie di quesiti arrivati al dipartimento risorse umane del ministero dell'Istruzione, è arrivata un'altra indicazione da Roma, questa volta più esauriente: «si ritiene che per l'individuazione delle attività a supporto dell'istruzione scolastica a cui adibire il personale docente ed educativo inadempiente si dovrà fare riferimento all'articolo del Contratto nazionale collettivo integrativo del 24 giugno 2001, che individua tra le attività di supporto alle funzioni scolastiche il servizio di biblioteca e documentazio-

tazione, l'organizzazione di laboratori, il supporto nell'utilizzo degli audiovisivi e delle tecnologie informatiche, le attività relative al funzionamento delle aule scolastiche, dei servizi amministrativi e ogni altra attività delegata nell'ambito del progetto didattico. La prestazione lavorativa, inoltre, non sarà più di 36/22 ore settimanali, ma dovrà svolgersi su 30 ore settimanali, di pari di quanto previsto per i lavoratori temporaneamente infortunati all'assenteismo». Tutto più o meno chiaro, dunque, salvo le tempistiche.

In Trentino però la situazione è ancora incisa. Perché nel frattempo il dirigente generale del Dipartimento Istruzione, Roberto Ceccato, nel recepire le indicazioni ministeriali, ha emanato una circolare in cui si



Collega Pietro Di Fiore, segretario regionale Uil Scuola



Un'aula di una scuola di Trento. In alto: il segretario regionale Uil Scuola, Pietro Di Fiore

L'intervista

«Sono sospesa da gennaio, tre figli e le bollette da pagare. È una spedizione punitiva»

L'insegnante: ho patologie, nessuno mi ha fatto l'esenzione

INCONTRO Sono stati mesi duri, abbiamo continuato a pagare le tasse e le bollette anche senza stipendio, questa è stata una spedizione punitiva. Non nazionale l'anziana Elisabetta Cusani, insegnante della scuola dell'infanzia, sospesa dal scorso gennaio perché non si è sottoposta al siero anti Covid. Ora, secondo la legge, potrà rientrare al lavoro ma non in classe. «Sembra che per noi il "fine pena" non arriverà mai».

Lei ha deciso di non vaccinarsi contro il Covid, quali ragioni l'hanno spinta verso una scelta così radicale che ha portato conseguenze importanti sul piano lavorativo?

«Sono una persona che ha patologie gravi e questo vaccino mi spaventa, temo le conseguenze. Considerate le sue condizioni di salute non aveva diritto l'esenzione?»

«Sono stata sospesa il 4 gennaio, la norma nazionale prevede che il green pass base a partire da oggi (ieri ndr), ma ho l'obbligo della scuola e mi hanno detto che non posso rientrare fino al 6 aprile. Il mio contratto per avere il tempo di fornire la documentazione prevista dal decreto legge. Ma in questi giorni non veniamo pagati, mentre le bollette continue a crescere».

Come ha reagito la sua famiglia? Non è facile rinunciare

«La mia famiglia mi ha sostenuto, ma è stato molto pesante, tre figli e una stipendio solo è difficile. Cerco le bollette da pagare e abbiamo sempre versato le tasse».

Da ieri anche i docenti non vaccinati possono rientrare al lavoro, ma non in classe. Se già quali mansioni le verranno assegnate?

«È un tema al lotto, non so ancora quali compiti mi saranno affidati. È frustrante. Fino a dicembre sono sempre andata a scuola con il green pass base, anche quando la classe è stata messa in lockdown il mio tempo di infortunio è sempre stato negativo».

Una condanna di condanna da un grande valore nel mondo della scuola, l'insegnante è un riferimento importante soprattutto per il bambino e l'adattamento dei docenti ma va ha fatto venire meno questo fatto. Quali saranno, secondo lei, le conseguenze?

Le tappe

- Sono 170 i professori non vax che da ieri sono potuti rientrare al lavoro ma non in classe
- Il 31 marzo è finito lo stato di emergenza e sono cambiate le regole per gli insegnanti non vaccinati
- potranno rientrare a scuola con il green pass base
- Il 15 giugno termina l'obbligo vaccinale